

SINTESI

Timidi segnali di ripresa?

L'anno 2013 si è concluso registrando finalmente i primi segnali positivi, che alla data di chiusura di questo Rapporto risultano confermati anche per il primo trimestre 2014²: nel settore manifatturiero gli indicatori congiunturali relativi a fatturato e ordini mostrano infatti dopo nove trimestri negativi un'inversione di tendenza e a partire dal terzo trimestre del 2013 si attestano su valori positivi.

Sono i primi timidi accenni di una ripresa dell'economia? I dati ci inducono a rispondere in tal senso e la speranza è che questa fase espansiva dell'attività economica prosegua anche nei prossimi mesi dell'anno, andando a consolidare una ripresa che, con velocità differenti, sta interessando le principali economie avanzate³.

Il PIL italiano, che nei primi due trimestri del 2013 si era attestato ancora su valori negativi⁴, inizia a stabilizzarsi a partire dall'estate registrando finalmente valori positivi. Le stime relative al suo tasso di crescita, diffuse dai più autorevoli organismi internazionali e nazionali⁵, si attestano oramai su valori positivi sia per il 2014 (+0,6) sia per il 2015, anno in cui la ripresa dovrebbe raggiungere valori lievemente superiori e comunque superiori all'1%.

La questione irrisolta, ma ben presente nell'agenda degli attuali policy maker, è se una crescita del PIL intorno all'1% possa davvero essere considerata una 'ripresa'. La risposta può assumere aspetti positivi o negativi al variare dell'orizzonte temporale di riferimento. Nel breve periodo la risposta è sicuramente positiva, perché

Note

¹ Di seguito, per brevità, Servizio studi.

² Banca d'Italia, *Bollettino economico*, aprile 2014.

³ Previsione dinamica del PIL, Fondo Monetario Internazionale, *World Economic Outlook*: +2,8% per gli USA, +1,4% per il Giappone, +1,2% per l'Area Euro, aprile 2014.

⁴ Banca d'Italia, *Bollettino economico*, gennaio 2014.

⁵ Le previsioni del PIL a confronto per Commissione europea, FMI e Banca d'Italia indicano rispettivamente: +0,6; +0,6; +0,7 per il 2014 e +1,2; +1,1; +1,0 per l'anno 2015.

tale valore segna la fine di una lunga fase recessiva che ha interessato quasi tutte le economie avanzate. Allungando l'orizzonte al medio periodo, la risposta può restare positiva a patto che tale valore inizi a crescere, come già sta accadendo in alcuni Paesi dell'Eurozona.

Dopo un lungo periodo in cui le principali economie europee si sono dedicate al risanamento dei conti pubblici e le imprese hanno puntato alla razionalizzazione dei costi con il conseguente rinvio di politiche di investimento e di assunzione⁶, la priorità da perseguire, in questa fase in cui la ripresa è ancora debole, è invece puntare sulla crescita. Solamente a partire dal quarto trimestre 2013 i dati relativi agli investimenti fissi sono tornati a crescere dello 0,9%⁷, mentre continua a preoccupare la situazione del mercato del lavoro.

La disoccupazione nel Paese è cresciuta e tutte le categorie sono state colpite da questo incremento: uomini, donne, giovani, al Nord come al Sud, con le inevitabili conseguenze che questo fenomeno sta generando in termini economici e sociali. Ci vorrà ancora del tempo prima che la ripresa riesca a riassorbire la disoccupazione generata da questi anni di recessione. I dati ci mostrano un primo rallentamento nella perdita di posti di lavoro e questo, a oggi, è l'unico segnale che ci permette di ipotizzare uno spiraglio positivo anche per la variabile occupazione.

In questo contesto come si colloca l'economia milanese? I segnali di ripresa descritti in apertura trovano conferma anche a Milano e con ritmi più sostenuti rispetto ai valori ottenuti a livello nazionale. Per quanto nel 2013 il tasso di crescita del valore aggiunto si sia attestato anche a Milano su livelli lievemente negativi (-0,2%), per un effetto trascinamento generato dal primo semestre, la previsione per il 2014 è positiva registrando un incremento dell'1,7%, per arrivare a un +2% nel 2015.

Anche il territorio milanese ha risentito pesantemente, in questi anni di crisi, della perdita occupazionale: il tasso di disoccupazione a Milano è passato dal 3,8% del terzo trimestre 2008 all'8% del quarto trimestre 2013, con un incremento consistente della disoccupazione sia nella fascia di età 40-49, come pure nella fascia dei giovani (15-29), dove il tasso è passato dall'11,8% al 20,8%⁸.

La sfida dei prossimi mesi è evidente: proseguire e consolidare questa ripresa ancora incerta, mediante un rilancio degli investimenti e dell'occupazione.

All'appuntamento con la ripresa, infatti, il tessuto imprenditoriale milanese si presenta con una composizione almeno in parte mutata: dal 2008 al 2013 sono cessate 99.848 imprese, ma ne sono nate 142.677, con un incremento dell'incidenza del settore dei servizi che è passato dal 47% del 2009 al 49% del 2013 e un lieve decremento del settore manifatturiero il cui peso è passato dall'11,4% del 2009 al 10,5% del 2013. Per quanto la manifattura sia oramai in calo da diversi anni, questo settore risulta ancora determinante per l'economia milanese in quanto capace di esprimere, ancora oggi, in termini di valore aggiunto prodotto un'incidenza quasi doppia rispetto alla sua consistenza numerica. Coniugare il rafforzamento della ripresa mediante nuove politiche d'investimento e attivare in tal senso una politica economica che tenga conto dell'esigenza di rivitalizzare il settore manifatturiero è quanto mai necessario.

⁶ Indagine IPSOS.

⁷ Sono cresciuti gli investimenti nella componente: macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto; Prometeia, Rapporto di previsione, aprile 2014.

⁸ Si veda in proposito Soru e Saccon, capitolo 5 di questo Rapporto.

Anche negli Stati Uniti, che stanno trainando la ripresa a livello mondiale, il rilancio del sistema economico si fonda su politiche attive del governo, indirizzate in modo particolare verso quella che viene chiamata la 'nuova manifattura'⁹, con il coinvolgimento di università, organismi pubblici e aziende; citiamo per esempio la creazione del National Additive Manufacturing Innovation Institute (NAMII)¹⁰. Analogamente Francia, Germania e Gran Bretagna si stanno muovendo in quest'ambito, delineando delle specifiche strategie nel campo della manifattura additiva.

Determinanti saranno quindi le politiche che i policy maker del nostro Paese adotteranno nei prossimi mesi affinché l'uscita dalla crisi diventi l'occasione per passare da produzioni non più competitive a una nuova manifattura, impegnata in attività a maggior valore aggiunto, in grado di competere sui mercati globali.

È in questo scenario di cambiamento che Milano, area metropolitana caratterizzata da una rilevante tradizione manifatturiera e da una forte vocazione quale città della creatività e della conoscenza, dovrà definire la propria strategia di sviluppo per i prossimi anni, investendo in politiche a supporto della ricerca e dell'innovazione per continuare a essere il luogo della sperimentazione e dell'innovazione per eccellenza, nonché il polo trainante per il processo di modernizzazione del nostro sistema industriale.

Quest'anno, nel nostro Rapporto, abbiamo analizzato e descritto con grande ricchezza di particolari le principali dinamiche che hanno caratterizzato l'economia milanese nel 2013 e i principali effetti che il perdurare della crisi ha prodotto nel nostro sistema produttivo.

Il primo capitolo è, come sempre, dedicato all'analisi dei dati afferenti allo scenario globale con un successivo affondo sull'economia italiana per passare poi all'andamento dell'economia milanese nel suo complesso e dei principali comparti che la compongono (manifattura, commercio e servizi). Il capitolo successivo è interamente dedicato alla demografia d'impresa e all'analisi della composizione del tessuto produttivo milanese, con un bilancio demografico che, ancora una volta, risulta caratterizzato da un saldo positivo tra iscrizioni e cancellazioni (+7.522) e un tessuto produttivo che evidenzia specializzazioni plurime, con particolare rilievo per il mondo dei servizi, che registra oltre 138mila operatori. Il Rapporto prosegue quindi con una sezione dedicata all'analisi delle performance economico-finanziarie delle imprese milanesi esaminate attraverso i dati di bilancio e confrontate con le dinamiche registrate a livello lombardo.

Al tema dell'internazionalizzazione è dedicata la sezione centrale del Rapporto, in cui trova conferma l'importanza di Milano nel sistema delle relazioni commerciali del Paese, che rimane la prima provincia d'Italia per incidenza sul totale nazionale sia di export sia di import.

Il Rapporto si chiude quindi con un'analisi sull'andamento dell'occupazione che registra nella provincia di Milano un primo rallentamento della crescita della disoccupazione e un aumento degli occupati. Tale effetto tuttavia non è ancora imputabile alla ripresa dell'economia, ma risulta essere l'effetto finale della combinazione di due fenomeni di segno opposto: da un lato la fuga di molti immigrati e dall'altro la crescita degli occupati nella fascia over 50, per l'allungamento dell'età pensionabile.

⁹ Questo tema è stato ampiamente trattato in *Imprese & Città* n. 2, Focus «I nuovi produttori».

¹⁰ *Ibidem*.

Per meglio orientare il lettore nella ricerca di dati, elaborazioni, analisi e commenti offriamo in apertura una breve sintesi di ciascun capitolo.

SCENARIO ECONOMICO E QUADRO CONGIUNTURALE

Il 2013 vede l'economia globale ancora sospesa tra transizione e crescita: il testimone della ripresa è ormai passato saldamente nel campo delle economie avanzate; la Cina, il grande motore e sostegno della dinamica produttiva nella fase di recessione, inizia a subire un rallentamento del PIL, un elemento comunque previsto considerando i tassi registrati negli anni precedenti.

Lo scenario globale, caratterizzato da prospettive di duratura ripresa e di uscita dal ciclo recessivo, ma anche da alcune incertezze sulla tenuta di alcune economie emergenti, trova l'Italia ancora al bivio tra una ripresa dal passo incerto e una stagnazione dell'attività non completamente fugata. Il quadro del 2013 registra ancora una sostenuta caduta degli indicatori macroeconomici, sintetizzati da una brusca flessione del PIL (-1,9%), che ha come corollario la flessione dei consumi (-2,2%) e degli investimenti (-4,7%), il calo della spesa delle famiglie (-2,6%), la caduta della produzione industriale (-3%) e una modesta crescita delle esportazioni di beni e servizi (+0,1%).

Per l'economia milanese, la crisi e la susseguente recessione valutata *ex post* evidenziano tra il 2009 e il 2012 una marcata contrazione del valore aggiunto (-0,9%). Il periodo recessivo ha inciso su tutti i settori di attività: sia i servizi sia l'industria hanno evidenziato un calo del loro apporto alla ricchezza prodotta (-0,6% per entrambi) e particolarmente pesante è stata la flessione del settore delle costruzioni (-6,1%). L'andamento complessivo si è riflesso in una stagnazione sostanziale del reddito disponibile, che a valori correnti ha registrato una variazione di modesta entità (+0,3%).

Lo scenario di medio termine palesa un incremento del valore aggiunto nel quadriennio 2013-2016 a un tasso medio, ancorché positivo, non particolarmente sostenuto (+1,4%). Nell'orizzonte di previsione la crescita verrebbe trainata sia dai servizi sia dall'industria (+1,4% per entrambi i settori), mentre per le costruzioni l'incremento sarà molto più contenuto (+0,2%). Relativamente al reddito disponibile, misurato a valori correnti, dopo la sostanziale stagnazione del periodo recessivo esso acquisterà nuovamente vigore (+2,8%), mentre il tasso medio di disoccupazione rimarrà ancora particolarmente elevato (7,7%).

Il contesto nazionale di incertezza e di fragilità del sistema economico si è riflesso e declinato con diverse intensità di scala nei sistemi dell'economia locale. La manifattura milanese registra nel 2013 un nuovo ridimensionamento della produzione industriale (-1%), che ha interessato in misura più intensa il comparto artigiano (-1,4%). In un quadro di congiuntura economica ancora incerta, le attività terziarie hanno mostrato una rilevante contrazione dei margini di fatturato, ascrivibile alle flessioni subite dalle micro (-5,1%) e dalle piccole imprese (-3,8%) presenti nel tessuto del commercio al dettaglio (-3,1%), dove si concentrano molti degli esercizi commerciali di vicinato, e nei comparti afferenti ai servizi (-2,5%), dove il segno negativo è stato determinato dalla pesante flessione dei servizi alla persona (-6,2%). Gli scenari di previsione che si possono delineare sono di due tipi. Partendo dall'assunto di una ripresa della produzione industriale, il profilo ciclico che misura gli andamenti di breve termine è stimato in crescita per il 2014. L'aggancio del sistema

manifatturiero milanese alla domanda internazionale, e in particolare alla Zona Euro, non potrà che rafforzare e accelerare l'uscita dalla fase di bassa crescita in cui si trova ancora l'industria milanese. Il proseguimento anche nel 2014 di un tasso di crescita intorno allo 0,2% su base trimestrale, tenendo conto dell'effetto di trascinarsi positivo di fine 2013, proietta una crescita della produzione industriale per fine 2014 a +1% circa.

Un secondo scenario, più pessimista, stima invece un rallentamento della dinamica positiva dell'indicatore della produzione, determinato da un ciclo degli ordini ancora negativo e sul quale si salderebbero le aspettative negative delle imprese.

PROFILO E DEMOGRAFIA DELLE IMPRESE MILANESI

Il 2013 è stato complessivamente un anno ancora buono per il sistema imprenditoriale milanese: il bilancio demografico presenta un saldo positivo tra iscrizioni e cancellazioni pari a 7.522 unità e un tasso di crescita del 2,1%, che migliora il risultato dell'anno precedente e supera di gran lunga i dati registrati a livello lombardo e nazionale (rispettivamente +0,7% e +0,2%). Le nuove iscrizioni sono state 24.059, numero in aumento del 3,6% rispetto al 2012 e che testimonia di questa inarrestabile voglia di intrapresa dei milanesi. Parallelamente, le cessazioni sono calate del 4,1%, segno di una maggiore capacità di resistere del sistema, nonostante il perdurare della crisi economica.

Le imprese operanti nella provincia sono 285.672, il 35% di quelle attive nel territorio regionale; nell'anno, hanno registrato una variazione percentuale positiva dello 0,3%, mentre nella media lombarda e nazionale si è rilevata una contrazione dello stock pari allo 0,9%. A livello settoriale, si conferma positivo il contributo dei servizi, ovvero l'ossatura del sistema produttivo locale (con oltre 138mila operatori che rappresentano il 48,6% del totale), che mostrano uno sviluppo della base imprenditoriale dello 0,9%; interessante – e forse sorprendente – l'andamento del commercio, che registra una variazione percentuale delle attive del +1,2%. Di converso, si presentano sofferenti le attività manifatturiere (-1,5%) e le costruzioni (-1,4%). Minimizza le perdite, a differenza di quanto successo a livello nazionale, il comparto delle artigiane: -0,5% la variazione percentuale delle attive.

Un quadro dunque nell'insieme incoraggiante quello provinciale, che però non è privo di punti deboli, quali il numero elevato di cancellazioni, nonostante il calo su base annua, che interessa in particolare le ditte individuali (65% delle cancellazioni) e le artigiane (30%), l'incremento delle nuove procedure fallimentari (+6,9%) e la contrazione degli addetti alle imprese (-1%).

Ma Milano trova la sua forza in alcune precise caratteristiche strutturali del suo sistema imprenditoriale: la maggiore concentrazione di player di media e grande dimensione (2% contro l'1,2% della Lombardia e lo 0,7% dell'Italia) e di forme giuridiche più complesse (le società di capitali sono 109mila, il 38,2% delle attive), grazie alla presenza delle più importanti multinazionali, di solidi gruppi familiari e società quotate; la forte incidenza dei servizi professionali (49.857 aziende, il 36% dei servizi); la buona capacità del manifatturiero, sebbene ridimensionato nei numeri, di creare occupazione (19,7% degli addetti della provincia); l'eccellenza di alcune produzioni come moda e design; l'attitudine a esportare imprenditorialità fuori dai propri confini, grazie alle 58mila unità locali; lo sviluppo crescente di nuove forme di imprenditorialità, quale quella straniera, che vanta un incremento

superiore alla media provinciale (+6,2% la variazione delle attive) e rappresenta ben il 12,7% del totale.

LA PERFORMANCE DELLE IMPRESE ATTRAVERSO I DATI DI BILANCIO

Il quadro delineato dall'analisi dei dati di bilancio relativi agli anni 2010, 2011 e 2012 evidenzia una situazione generalizzata di sofferenza per tutti i macrosettori analizzati: manifattura, commercio e servizi.

In particolare, è significativo il decremento registrato nel 2012 in termini di valore aggiunto prodotto dal sistema delle imprese. Infatti, sia a Milano sia nel resto della regione si registra una diminuzione del valore aggiunto in un intervallo compreso tra il 5% e il 10%, nel quale la perdita più bassa viene registrata dal settore dei servizi a livello lombardo.

È evidente come l'impatto della seconda fase recessiva del 2012 abbia colpito tutta la Lombardia, compresa Milano, a differenza di quanto era accaduto nel 2009, anno in cui la provincia milanese aveva resistito meglio alla recessione.

La manifattura mostra un calo meno consistente rispetto agli altri due settori, soprattutto a Milano dove il valore aggiunto diminuisce circa del 5% nel 2012 e la produttività dell'8%. Un dato positivo lo ritroviamo nel livello di capitalizzazione delle imprese manifatturiere milanesi, dato che continua a crescere sia nel 2011 sia nel 2012, rispettivamente +6,5% e +3%, evidenziando un incremento della solidità aziendale.

D'altra parte, il commercio sembra essere il settore che ha più pesantemente risentito degli effetti della crisi sia in termini di redditività sia di solidità finanziaria. Infatti, l'EBITDA subisce una contrazione superiore al 20% e la leva finanziaria, anche se in diminuzione di 0,05, segnala ancora un livello di possibile squilibrio finanziario.

L'analisi dei livelli di produttività registrata nei tre macrosettori studiati ha evidenziato che il settore dei servizi risulta essere connotato dalla produttività più bassa, ma anche che è quello con la diminuzione minore tra il 2011 e il 2012, pari al -6,6% a Milano e al -4,2% nelle altre province lombarde.

L'approfondimento dedicato allo studio di agroalimentare e meccatronica, settori particolarmente rilevanti per l'economia milanese, ha confermato che l'agroalimentare continua a essere un settore tipicamente anticiclico, in quanto è l'unico ad aver registrato a Milano una variazione negativa dei ricavi prossima allo zero. Inoltre, le 50 imprese più grandi contribuiscono quasi al 90% del fatturato totale del settore, indicando una forte concentrazione nel comparto, probabilmente a causa della presenza di grandi industrie agroalimentari sul territorio.

Anche la meccatronica, sub-settore della manifattura, ha subito meno pesantemente la crisi del 2012, registrando una variazione negativa del valore aggiunto pari al 3,6%, un punto e mezzo in meno rispetto al comparto di appartenenza. Dal punto di vista della redditività, lo spread è positivo e crescente per entrambi i territori, ma per Milano si assesta sul 5,5 mentre per il resto delle province si registra un valore di più di 4 punti inferiore.

In generale, in quasi tutti i settori analizzati le imprese della provincia milanese sembrano mostrare una situazione finanziaria più equilibrata, con un livello d'indebitamento più sostenibile rispetto alle altre province. Inoltre, dal punto di vista della redditività, come dimostrano gli indicatori analizzati, la manifattura continua

a essere il settore produttivo dove l'investimento di un euro rende di più che nelle altre province.

L'APERTURA INTERNAZIONALE DEL SISTEMA PRODUTTIVO MILANESE

Nel 2013 il volume complessivo (export più import) dell'interscambio commerciale milanese è calato rispetto all'anno precedente del 4,2%. L'import è in discesa costante dal 2008, a causa dello stallo dei consumi e del rallentamento dell'attività economica (dall'inizio della crisi a oggi è decresciuto del 23%); l'export, invece, ha visto una decisa espansione dopo il crollo del 2008, crescendo dal 2009 al 2012 del 28%, e ha conosciuto nello scorso anno una battuta d'arresto (-2,5%), che potrebbe essere definita fisiologica e che è dovuta a un generalizzato calo della domanda mondiale.

Nonostante questa flessione, Milano si conferma un nodo di cruciale importanza per il sistema di relazioni commerciali del Paese. Rimane, infatti, nettamente la prima provincia d'Italia per incidenza sul totale nazionale sia dell'import sia dell'export (incidenze rispettivamente pari all'11% e al 7%, che diventano del 52% e del 35% se rapportate al totale della Lombardia).

Per quanto riguarda la dinamica settoriale dell'interscambio, si rileva un incremento sensibile delle esportazioni negli ambiti tradizionali del made in Italy, come il tessile abbigliamento (+7,1%) e l'alimentare (4,1%). Nel comparto moda sono soprattutto i prodotti in pelle ad avere trainato il flusso, a dimostrazione della competitività internazionale di questi segmenti produttivi fondati sulla qualità, sul saper fare artigiano e sul design. Hanno rallentato, invece, le esportazioni dei prodotti in metallo, degli apparecchi elettrici e anche della meccanica strumentale, che si conferma però il comparto che pesa di più sulle esportazioni totali. Se si guarda all'indice di specializzazione dell'export, indicatore che permette di esaminare la specializzazione merceologica delle esportazioni milanesi in rapporto a quelle italiane, il settore che presenta il valore più alto è la chimica, grazie in particolare alle imprese operanti nella chimica fine.

In merito alle direttrici geografiche delle relazioni commerciali, si evidenzia che, per quanto l'interscambio milanese rimanga imperniato sull'Europa, è in atto un processo di graduale adeguamento dei flussi commerciali ai nuovi assetti geopolitici e geo-economici mondiali. La quota delle esportazioni extra-UE è infatti in costante crescita da anni: dal 49% del 2008 al 57% del 2010 e al 62% del 2013. L'area verso la quale si registrano gli incrementi più marcati di flussi esportativi è l'Asia orientale (+6,6% nel 2013, +12% dal 2010). Se fino al 2011 era soprattutto la Cina a trainare questo flusso, grazie a un ritmo di crescita impetuoso, oggi le prospettive più interessanti sono offerte dagli altri mercati del Sud-Est asiatico. A conferma di ciò, si noti che dal 2010 al 2013 l'export milanese verso la Cina è cresciuto di poco meno del 7% e che nel 2013 è calato dello 0,7%. In forte crescita nello stesso periodo, invece, le vendite in Corea del Sud, Hong Kong, Indonesia, Thailandia. Anche nel 2013 si conferma dunque il progressivo aggiustamento della struttura dell'interscambio commerciale milanese, con riferimento sia ai settori sia alle traiettorie geografiche. È necessario che nei prossimi anni l'aggiustamento si consolidi ulteriormente grazie alla presa di coscienza da parte delle imprese delle sfide poste dal nuovo e instabile scenario internazionale e a politiche pubbliche all'altezza.

L'INTERNAZIONALIZZAZIONE TRAMITE INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI

Milano si conferma un'area cruciale in merito ai processi di internazionalizzazione produttiva del nostro Paese. L'incidenza di Milano sul totale nazionale in riferimento a questo aspetto è – nel 2013 e da sempre – significativamente superiore a quella relativa agli indicatori demografici e agli altri indicatori di attività economica. Per quanto riguarda la multinazionalizzazione attiva, le imprese estere partecipate da imprese milanesi sono infatti poco più di 4mila e costituiscono circa il 15% del totale nazionale. Sul piano, invece, della multinazionalizzazione passiva, le imprese milanesi a partecipazione estera risultano essere più di 3.200 con un peso sul dato nazionale del 33%.

In merito alle direttrici geografiche si rileva una presenza preponderante della triade delle aree di più matura industrializzazione (Europa occidentale, Nord America e Giappone), sia per gli IDE in entrata sia per quelli in uscita. Incentrando l'attenzione sugli IDE in uscita, ciò significa che nelle imprese milanesi, comparativamente al resto della Lombardia e agli altri territori italiani, è meno frequente il ricorso a investimenti esteri finalizzati alla delocalizzazione di attività produttive in Paesi a basso costo.

Se si guarda, però, al trend dei nuovi investimenti diretti alla Lombardia e a Milano le note positive sfumano decisamente ed emergono elementi di preoccupazione. Dentro un contesto che vede il nostro Paese sempre più ai margini del circuito dei grandi investimenti internazionali, la dinamica relativa all'area milanese sia in relazione agli investimenti *greenfield* sia alle acquisizioni presenta una drastica contrazione (se nel 2007 i nuovi investimenti erano stati 30, nel 2012 sono stati 7 e nel 2013 solo 11).

Ciò evidenzia la necessità di un salto di qualità nelle politiche volte a incrementare l'attrattività della regione urbana milanese in considerazione anche del fatto che, come evidenziato da un esercizio econometrico presentato nel Rapporto, le imprese milanesi partecipate da multinazionali estere mostrano performance migliori sul piano sia del valore della produzione sia dell'incremento di occupazione.

STRUTTURA E ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE

Nonostante i segnali registrati a partire dal 2013 facciano sperare in un lento riemergere dell'economia europea e nella fine della recessione di quella italiana, la situazione del mercato del lavoro resta ancora problematica: a inizio 2014 nell'Eurozona il tasso di disoccupazione appare ormai attestato sulla soglia del 12%, peraltro già superata in Italia, con un rinnovarsi preoccupante di punte record per la disoccupazione giovanile.

In provincia di Milano, pur rallentando la crescita della disoccupazione e aumentando gli occupati, non si è ancora a una svolta. Sul rallentamento della disoccupazione ha inciso la fuga di molti immigrati, dopo la perdita del lavoro, mentre la crescita degli occupati è concentrata nelle fasce over 50, derivando quindi dall'allungamento dell'età pensionabile e non da nuovi ingressi nel mercato del lavoro.

Un segnale positivo viene da un miglioramento dei contratti, e in particolare dall'aumento dei dipendenti a tempo indeterminato, segnalato dai dati ISTAT, ma non dalle comunicazioni obbligatorie.

Anche nella nostra provincia l'aspetto più preoccupante è rappresentato dalla di-

soccupazione giovanile. Il tasso di disoccupazione dei giovani al di sotto dei 30 anni arriva al 21% nella media annua del 2013, mentre era l'11,8% solo due anni prima. L'aumento dei disoccupati e in parte anche la crescita degli scoraggiati (coloro che non cercano un lavoro perché non hanno speranze di trovarlo) fa lievitare il numero dei NEET, che raggiungono i 100mila nella sola provincia di Milano.

Anche l'ulteriore incremento della cassa integrazione, sia nel 2013 sia nell'aprirsi del 2014, conferma che non si è ancora arrivati a una svolta. Piuttosto i dati paiono indicare che la morsa della crisi non demorde dalla manifattura né dall'edilizia, estendendosi anche a nuove realtà. Nel contempo, sarebbe fuorviante interpretare come un segnale incoraggiante la sopraggiunta flessione della CIGS; piuttosto, essa appare in relazione con il fatto che molte aziende sopra i 15 dipendenti, ultimato il ricorso agli ammortizzatori sociali o dopo aver deciso di non ricorrervi ancora, tendono a procedere con l'interruzione dei rapporti lavorativi. La structuralità della crisi e il suo impatto significativo sulle piccole realtà produttive del Milanese, in modo particolare quelle artigiane o del terziario non commerciale, sono inoltre dimostrati dall'entità dell'utilizzo della CIG in deroga: per esse cresce concretamente il rischio di uno sbocco verso le procedure di licenziamento, a causa dei ridotti stanziamenti previsti a copertura di tale tipologia di cassa.